



Casellario politico Durante il fascismo erano 3500 i romani segnalati che venivano prelevati in occasione delle visite di Stato

uno scatto che ritrae il celebre gobbo del Quarticciolo, Giuseppe Albano, a 17 anni, vestito da gangster impugna una pistola e punta contro un suo amico, Bruno Taverna, accanto a lui un poliziotto, pure amico suo. La fotografa Simona Granati si emoziona nel vedere una foto di gruppo davanti alla sede del Pnf, sempre al Quarticciolo. In quello stesso posto, sopra quel portone, dopo la targa del partito fascista c'è stata quella del Pci e, ora, c'è un centro sociale.

Pompeo ci fa da guida: «Abbiamo - mostra - il foglio matricolare di Enrico Toti». Nel settore C8, invece, c'è la storia dei sorvegliati politici, or-

Gli schedati

Il casellario dei politici fu creato da Crispi ed è durato fino al 1950

mai quasi completamente informatizzata e consultabile via computer. Fu Francesco Crispi a creare il casellario politico centrale poi rafforzato durante il Ventennio. Durante il fascismo gli schedati erano 3500, venivano prelevati in occasione delle adunate o delle visite di capi di Stato stranieri, perché non gli saltasse in mente di dare fastidio. «Il casellario

- chiosa Pompeo - è durato, chissà perché, fino al 1950». La dirigente Marina Pieretti, Manola Venzo e Elvira Grantaliano, che è la «risorgimentale» del gruppo, quella che di solito sta china sulle carte della Repubblica romana, portano religiosamente una sconnessa cassetta di laboratorio: contiene i vetrini con il sangue di Giacomo Matteotti. Il cadavere del martire antifascista fu trovato in condizioni tali da non poter essere identificato. Gli atti del processo sono qui, «fu l'odontoiatra, in realtà, a portare alla identificazione certa». Ci sono le foto della macchina del rapimento e i disegni della giacca su cui i periti riportarono la traiettoria della coltellata fatale.

I processi celebri sono la ricchezza dell'archivio di Stato di Roma ma nascosta in queste carte c'è anche quella che Eric Hobsbawm chiamerebbe storia di gente comune. Una ce la racconta Luca Salvetti, 39 anni, archivista disoccupato ma occupatissimo. L'archivistica è un virus che, una volta contratto, non ti lascia più, e Luca viene ogni giorno, anche se da tempo non ci sono i soldi per i co.co.pro.

«Maggio 1898, commercianti e artigiani si ribellano per l'aumento delle tasse. Il concentramento è al Campidoglio, si uniscono anarchici

e socialisti. Viene bruciato il tricolore. Il corteo parte verso piazza Navona, dove era allora il ministero dell'Interno, a Palazzo Braschi, blindata». Sembra di sentire cronache recenti sulla zona rossa. «La folla preme per entrare. I primi a caricare sono i carabinieri, poi entra la fanteria. C'è un tentativo da parte dei dimostranti di disarmare i soldati». La carica con sciabole e baionette farà una carneficina, moltissimi i feriti, alcuni, come l'ambulante Sabato Moscato, molto gravi. Sul selciato rimane Lamberto Ghezzi (che negli

L'elenco

Qui erano conservati i nomi delle vittime delle bombe su San Lorenzo

atti processuali diventa Ghezzi), 17 anni, garzone di bottega. In un rapporto della Questura si racconta di una piccola processione dei familiari che portarono una croce sul luogo della morte, in vicolo della Pace. Croce - dice la Questura - prontamente rimossa. Ma in vicolo della Pace, sotto un tabernacolo votivo, c'è ancora, incastonata nel muro, una piccola inusuale croce.

2/continua

«Siamo le Petaccie tutte oramai pelate» Le collaborazioniste scrivono...

Storie di gente comune, come gli anarchici, artigiani e operai edili che scrivevano i loro ingenui volantini con la pozzolana romana dei cantieri: viva l'anarchia, viva Acciarito morte al re. Acciarito, di cui si conservano gli atti del processo, aveva attentato alla vita di Umberto I. La storia e la vita degli anarchici sarà oggetto di una mostra curata da Antonio Cialesi, Luca Saletti, Manola Ida Venzo e Augusto Pompeo, per il 150mo dell'unità d'Italia. È documentato che le donne anarchiche, come Violet Gibson, venivano rinchiuso al manicomio di Santa Maria della Pietà.

Scritture di donne è una collana curata insieme a Marina Caffiero della Sapienza, anche questa in difficoltà per i tagli incrociati di Beni culturali e ricerca. Storie di suore e di nobili. Storie di assassine e di celebri processi. Storie di collaborazioniste o presunte tali internate dopo la Liberazione, nel 1945. Di una di loro, che aderì alla Rsi e fu internata in un campo di Brescia (gli archivisti per motivi di privacy ne celano il nome) ci resta una «can-

Anarchici e fasciste

Negli archivi gli atti dei processi dal 1870 sino ai giorni nostri

zonetta strafottente» datata 7 giugno 1945 e probabilmente composta insieme alle compagne di internamento, «Petaccie ci hanno battezzate», interessantissima e commovente testimonianza «dalla parte sbagliata»:

Gli uomini non ci vogliono più bene/Perché tutte oramai pelate/ Perché Petaccie ci hanno battezzate/E per le spie ci sono le catene/L'amore con le internate non conviene/Meglio una donna che non ha bandiera/Ma che abbia la capigliatura intera/Una che non ha sangue nelle vene/Ce ne freghiamo dell'internamento/Ce ne freghiamo della rapatura/Tanto i capelli ricresceranno/Forza ragazze: cantiamo tutte insieme/Meglio pelate che volta bandiera.

JB